

I CRIMINI NAZIFASCISTI

# Risarcimenti per le stragi centinaia di richieste ma i soldi non bastano

Figli di deportati nei campi di concentramento, fratelli e sorelle di persone fucilate in mezzo alle piazze, nei boschi. Persino alcuni sopravvissuti, seppur pochi visto che ormai sono passati quasi 80 anni. Sono arrivate centinaia e centinaia di richieste di risarcimento per i crimini nazi-fascisti, da ogni angolo della Toscana, ma soprattutto dai luoghi delle stragi, della memoria. Lo scorso aprile, attraverso un decreto legge, il governo ha messo a disposizione un fondo da 55 milioni di euro per le vittime e i familiari di chi è morto a causa delle stragi, eccidi, deportazioni. Lo scorso 27 ottobre scadeva il termine per presentare le istanze. In Toscana, dove si sono contati circa 4.500 civili uccisi, si sono fatte avanti oltre 500 persone. Queste quelle certe, spesso riunite in cause collettive da 40-50 persone. A Stazzema, dove si pianse l'eccidio di Sant'Anna (560 morti di cui 130 bambini) hanno fatto richiesta in 92, più tre enti: Regione, provincia di Lucca e Comune. A Cavriglia altre 98, a Fucecchio circa 40, così come a Fivizzano. E poi ancora: Civitella, Pratovecchio e Stia, Falzano, la zona di Massa Carrara, qualcuno da Barberino Tavarnelle, Livorno. Ma i numeri sono probabilmente più alti, perché c'è pure chi si è mosso individualmente con il proprio avvocato, e non esiste un registro unico che raccolga tutte le cause.

Accedere al fondo non è semplice: bisogna avviare una causa contro la Germania e veder riconosciuta la propria storia. Per nulla scontato, visto quanto tempo è trascorso. Spesso, è inevitabile, manca anche una documentazione che attesti dolori e atrocità. L'enorme partecipazione ha già sollevato un problema: i soldi per tutti non basteranno. A meno che non si divida il fondo in cifre irrisorie. I conti sono rapidi da fare. Solo a Stazzema si contano richieste per 118 milioni di euro, a Cavriglia altri 48 milioni. A Civitella (Arezzo), l'avvocato Roberto Albani, guiderà le cause contro la Germania di 170 persone, parenti di 81 vittime, per un totale di 109 milioni di euro. In altre parole centinaia di milioni solo in Toscana (una stima approssimativa è attorno ai 300). Ma il fondo nazionale, come detto, si ferma a 55.

Associazioni, vittime e legali stanno chiedendo quindi in coro di aggiungere altre risorse. «Speriamo che vengano aumentate le risorse, altrimenti c'è il rischio di vedere assegnare somme quasi offensive – spiega l'avvocato Gabriele Delle Luche, che assieme al legale Filippo Antonini, Andrea Di Porto, Simone Conti, Aldo Baldaccini e Matteo Pericoli, assiste parenti e superstiti di Stazzema –. Purtroppo non siamo riusciti a inserire in questo atto tutti quelli che ci hanno contattato, le richieste sono state tante e da più regioni. Servirebbe prorogare i termini: sono stati troppo brevi, abbiamo lavorato anche la notte per ricostruire i rapporti familiari». Gli fa eco Umberto Mancini, presidente dell'Associazione martiri di Sant'Anna: «È già assurdo si chieda di dover fare un



**La cifra messa a disposizione (55 milioni) è insufficiente, i familiari chiedono al governo altre risorse**

**Le cifre In Toscana 300 milioni**

**1 I soldi**  
Solo nella nostra regione si calcolano circa 300 milioni di richieste di risarcimento

**2 Il fondo**  
Il governo ha messo a disposizione un fondo nazionale di 55 milioni per i familiari delle vittime

**3 Le cause**  
Il 27 ottobre scadeva il termine per le istanze. In Toscana si sono fatte avanti 500 persone

processo, è un'offesa per i superstiti – dice con fermezza –. E poi c'è il problema della scarsità di fondi, senza considerare la data di scadenza per aderire, come se un crimine verso l'umanità potesse andare in prescrizione. Vergognoso». Dalla prossima primavera-estate dovrebbero arrivare le prime risposte in tribunale.

La corsa per mettere insieme i documenti è stata frenetica: ci sono avvocati che hanno girato borghi e campagne, per informare,

ascoltare testimonianze, ripercorrere foto e diari di quei giorni di sangue. «Una sfida emotiva anche per noi – dicono più legali – ricordi dolorosi di tante persone tornati alla mente». Il primo ad aprire la strada fu l'avvocato Joachim Lau, tedesco di origini, che aiutò Enzo Ferrini, un deportato, nella causa contro la Germania ottenendo in Cassazione nel 2004 una storica sentenza. Anche questa volta la sua battaglia proseguirà, con altre famiglie.



▲ Insieme Mario Marsili con la mamma Genny

*Il racconto*

## “Vidi morire mia mamma voglio giustizia”

«Io sono uno dei bambini superstiti dell'eccidio di Sant'Anna a Stazzema. Ed è vergognoso che dopo 78 anni si debba ricorrere a dei processi per avere dei risarcimenti. Dopo tutto quello che abbiamo subito». Oggi Mario Marsili ha 84 anni. La sua voce è ancora ferma, la sua mente è tanto salda al presente quanto ai ricordi di quando era bambino e vide la morte della propria famiglia. Come molti altri della sua comunità ha deciso adesso di fare causa alla Germania. «Al di là dei soldi, è per quanto abbiamo sofferto» dice, mentre le parole gli scivolano nel racconto della sua storia. Di quel 12 agosto 1944 «quando mia madre mi salvò. Vivevo a Pietrasanta con la famiglia, mio padre era prigioniero in Russia e mio nonno ci portò per paura dei rastrellamenti a Stazzema. Ma quella mattina, attorno alle 6, sentimmo dei colpi alla porta di casa. Erano i tedeschi. Eravamo a letto, portarono via i miei due zii. A me, che avevo 6 anni, ai miei nonni e mia madre ci portarono in una stalla».

**“Ho una pensione di guerra di 290 euro al mese, assurdo dover ricorrere a un processo”**

Le immagini nella sua mente sono ancora vive. Tra silenzi e rabbia. «Arrivò un'altra decina di persone prelevate da altre case e sentimmo dei mitragliatori. Poi un lanciafiamme, una bocca di fuoco, colpì la stalla. Ero in braccio a mia madre, aveva gli occhi smarriti, mi nascose dietro la porta. Mi disse di non muovermi per nessun motivo, rimasi lì per 8 ore. Poi lei, già ferita alla testa, per impedire che mi vedessero, lanciò contro un tedesco che stava arrivando l'unica arma che aveva: uno zoccolo di scarpa. Le sparò una scarica di mitragliatore. E lei morì davanti ai miei occhi. Nella stalla a quel punto regnava la morte».

Mario si ritrovò solo. Poi la porta fu avvolta dalle fiamme e rimase bruciato al collo, braccia e schiena. Ustioni di terzo grado. Dei soccorritori nel pomeriggio, dopo la strage, sentirono i suoi gemiti, «non avevo più la forza di piangere o urlare. Ero tutto nero, avevo i polmoni scoperti. Mi portarono a un pronto soccorso improvvisato ma i medici mi dissero che sarei morto da un momento all'altro». Mario invece riuscì a sopravvivere, curato prima in un convento di suore «fermo, con la gente che mi scacciava le mosche», poi all'ospedale di Pietrasanta, dove rimase un anno per far cicatrizzare le ferite. «Ebbi un'adolescenza triste. Non potevo andare la mare, restavo sempre con la maglia. Oggi racconto ancora quegli orrori nelle scuole: senza memoria non c'è futuro».

Finora di riconoscimenti Mario Marsili non ne ha praticamente mai avuti: «Percepisco una pensione di guerra di 290 euro al mese. Tanti neppure questo, perché non hanno subito ferite fisiche. Nessuno di noi ha avuto risarcimenti». Solo nel 2003 l'allora presidente della Repubblica Ciampi al Quirinale gli consegnò la Medaglia d'oro al valor civile in onore della madre, Genny Bibolotti Marsili. Adesso Mario, con questa causa, dovrà dimostrare ai giudici quei fatti custoditi finora nella sua memoria. «Sono molto rammaricato che ancora serva un processo. Ci sono già degli atti di morte nei Comuni con scritto “per eventi bellici”, perché un giudice?». Ma spera comunque «che si possa avere finalmente giustizia e verità. Anche dopo tutto questo tempo. Anche per la mia mamma».

**gt Galli Torrini COMUNICAZIONE**

Soluzioni per comunicare.

**COMUNICARE È IL NOSTRO LAVORO**

Ufficio Stampa | Pubbliche relazioni e relazioni Istituzionali | Social media | Eventi

DAL SOCIALE ALL'AGRICOLTURA,  
DALLA ECONOMIA ALLA SANITÀ,  
DALLA POLITICA ALLE ENERGIE RINNOVABILI,  
LAVORIAMO SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE.

www.gallitorrini.com - info@gallitorrini.com